

RECENSIONE A
U. SCARPELLI,
*LA PERSONA NELLA
FILOSOFIA GIURIDICA
MODERNA*

ELISABETTA **ARCURI**



Recensione a U. Scarpelli, *La persona nella filosofia giuridica moderna*

A Review of U. Scarpelli's *La persona nella filosofia giuridica moderna*

ELISABETTA ARCURI

Dottoressa in Giurisprudenza, Università degli Studi di Messina.

E-mail: elisabettarcuri@hotmail.it

ABSTRACT

Cosa significa fare filosofia? Perché ci sono anziché non esserci? Questi sono gli interrogativi di Uberto Scarpelli, che pone al centro delle sue riflessioni il problema della persona, anche nel suo aspetto e significato giuridico. Il focus delle riflessioni si sposta dalla persona alla società: la società di persone diventa il mondo della giustizia che risolverà le sue disarmonie fisiologiche grazie alla coscienza sociale dei suoi stessi membri.

What does it mean to do philosophy? Why am I here, if I could just as easily not have been? These are the questions Uberto Scarpelli confronts by putting at the center of his reflections the problem of the person (including in its juridical sense). The focus of his discussion then moves from the person to the society: the society of persons becomes the world of justice, able to resolve the normal discords with the help of its members' social conscience.

KEYWORDS

Scarpelli, persona, esistenzialismo

Scarpelli, person, existentialism

Recensione a U. Scarpelli, *La persona nella filosofia giuridica moderna**

ELISABETTA ARCURI

«Finché nella filosofia si voglia restare, meglio meditarci pian piano i nostri interrogativi, ben consci della saldezza delle loro radici nella nostra irrinunciabile personale esperienza, e negli altri cercare la logica irreprensibile, ma nella logica, e con ogni via possibile, l'umanità: del resto, può essere proprio questo il modo, questo renderci conto che la filosofia è l'impegno di uomini per trascendere poi la soggettività e trovare qualche più valido canone».

Con queste parole Uberto Scarpelli inizia la sua dissertazione di laurea e immediatamente si comprende come l'interrogativo che si pone sia: cos'è la filosofia? Cosa significa fare filosofia? Porsi interrogativi prima inesistenti e tentare di dare delle risposte? O provare a dare un senso all'essere, all'uomo, alla vita, all'umanità intera?

Il *focus* delle *quaestiones* affrontate dai filosofi è sempre stato *il problema della persona*, anche nel suo aspetto e significato giuridico e tale problema è il *leitmotiv* della dissertazione di Scarpelli. Il problema è posto anzitutto dalla storia: guardando alla storia e alla filosofia insieme, è possibile affermare che la filosofia è il tempo vissuto coscientemente, pur con le sue antinomie a volte insolubili, col suo costante sforzarsi di trovare soluzioni, con le ansie e le incertezze che ne derivano, ma è anche lo sbocco naturale e necessario del pensiero moderno.

Le parole di Scarpelli raccontano di un tempo contraddittorio e incerto, attraversato da una profonda crisi... Ma è necessario domandarsi: quando un uomo, un certo tempo, possono definirsi in stato di crisi? Non bisogna confondere un momento di sconforto, seppur drammatico, con i sintomi di un reale smarrimento. La crisi è uno stato d'animo: versa in stato di crisi colui che non sa dove andare, avendo perso la strada maestra ed essendo dominato dall'incertezza, dall'angoscia, dal timore. Per comprendere se in un certo tempo una gente è in crisi bisogna ascoltarla, sentire le voci di coloro i quali sono gli esponenti della vita dello spirito e gli specchi delle incertezze e delle angosce di un popolo: i filosofi.

Scarpelli pone, dunque, un quesito pieno di insidie: posta così la questione, è possibile parlare di crisi dell'umanità, di crisi della civiltà occidentale che ovunque è permeata e finirebbe, così, per investire il mondo intero? Bisogna andarci con i piedi di piombo: sempre l'uomo è stato posto dinanzi a guerre, vittorie, sconfitte, uccisioni, ma adesso la potenza delle armi lo rende più terribile. Qual è allora la

* Uberto Scarpelli, *La persona nella filosofia giuridica moderna*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 2017.

relazione che intercorre tra questi eventi e lo spirito umano? Sono essi sintomi di uno smarrimento profondo? La filosofia giunge in soccorso attraverso la dottrina dell'esistenzialismo: se i filosofi danno voce ai popoli, l'esistenzialismo corrisponde allo stato d'animo dell'uomo moderno, alle costanti antinomie tra finito e infinito, tempo ed eternità. I popoli sono irrequieti, attraversati da ondate di cinismo estremo e fanatiche esaltazioni collettive e da ciò deriva una crisi della cultura che si traduce in crisi giuridica: l'individuo viene posto al centro delle teorie politiche e delle loro traduzioni pratiche e con altrettanta facilità viene negato, annullato, nella totalità della società stessa; tutto ciò riflette delle masse incolte, sprovviste di una valida erudizione. A questo punto il problema giuridico per eccellenza non è più il problema della persona: è diventato il *problema della società*. È necessario risolvere gli attriti fra individuo e collettività attraverso una soluzione teorica, si badi bene però, non teorizzazione incapace di comunicare con la realtà della vita, bensì che nasca da essa e in essa viva. Le soluzioni politiche (quelle trovate dai socialisti ad esempio, che tentano di potenziare la prassi marxista attraverso l'esigenza della libertà), necessitano di un fondamento filosofico che le supporti e le assista, le guidi e tale fondamento deve essere ben presente nelle coscienze. Allora la domanda è: può la filosofia adempiere a questo compito? Se l'esistenzialismo è la tipica espressione del pensiero del tempo in cui Scarpelli scrive, si può definire come tempo della filosofia della crisi e non sarebbe azzardato, a questo punto, invertire i termini: crisi della filosofia è la crisi nel mondo e nella filosofia è la crisi che si rende conto di se stessa.

L'uomo si ritrova perciò solo con ciò che mai potrà perdere e di cui mai potrà liberarsi: se stesso.

Scarpelli risponde all'interrogativo di partenza a proposito del problema della persona, analizzando il pensiero dei filosofi classici, iniziando da Kant, passando da Hegel fino ad arrivare a Sartre.

È la nostra stessa cultura che ci dà i mezzi per superare la crisi. Tutto il passato della filosofia è presente nell'aiutare l'uomo a superare i momenti di indecisione. Kant inizia la lotta contro l'autorità cercando di sostituire, ponendo al centro di ogni costruzione di pensiero, l'uomo, libero, autonomo, con la sua conoscenza profana frutto della sua ricerca e si trova costretto ad accettare i limiti della ragione umana: se l'uomo, nonostante le sue speculazioni, non riesce a giungere al mondo vero, ne è parte integrante come persona, come portatore della dignità della legge morale. Una volta superato lo shock di non poter giungere alla verità definitiva, onnicomprensiva e totale, si dovranno riprendere le mosse dalla critica della ragion pura, perché mai potrà essere del tutto trascurata la ragione, pur con i suoi limiti. Soltanto avendo una critica della ragione pratica accanto a quella della ragion pura si potrà avere un'assiologia, soltanto rivelando un'essenza noumenica si potrà parlare della persona come fine in un mondo di mezzi; altri tentativi sono destinati al fallimento. La legge morale è al di sopra di tutto e attraverso questa

autonomia della ragione si ha la persona. Questo si evince perfettamente leggendo il secondo imperativo categorico: *agisci in modo da trattare l'umanità, tanto nella tua persona quanto in quella di ogni altro, sempre come fine e mai come mezzo.*

Dopo la rivoluzione francese muta la visuale, diviene nuovo protagonista non più la persona nella sua individualità ma la società: si affermano le unità nazionali, iniziano le battaglie fra le classi e la filosofia si trova a dover giustificare gli eventi, l'uomo si salva soltanto attraverso la sua vera vita ossia l'intimità della sua attività spirituale: entra in scena Hegel e la filosofia dell'idealismo. Per Hegel non si può affermare né che la terra giri intorno al sole né che il sole giri intorno alla terra, poiché non si può dire questo è fermo, questo si muove, se non con riferimento a un immobile che non esiste nell'universo: quello che si trova al di fuori della coscienza (che sarebbe oggetto) in quanto altro da essa è insieme non oggetto, in quanto l'oggetto deve trovarsi in relazione con la coscienza: tutto è allora coscienza, altrimenti non esisterebbe.

Hegel propone un'idea di libertà in cui l'uomo smette di essere il riferimento: l'uomo non è libero se non col riconoscere la razionalità, la natura spirituale dell'organismo sociale e annullando in esso la sua singolarità. L'essenza dell'hegelismo è l'eterna inquietudine dell'idea: le risposte della filosofia non possono andar contro quello che la vita è, ma devono chiarire, dare pace all'inquietudine. Al centro della riflessione filosofica inizia a porsi il problema dell'essere. Le *quaestiones* di cui si occupa la filosofia – bisogno di oggettività, rivendicazione del valore della persona – si incontrano e generano una nuova ontologia, in cui l'essere viene cercato nella concretezza della singola esistenza, la cui struttura viene analizzata in tutti i particolari. Penetrare nella realtà è il compito della filosofia, tale processo si trasforma in esperienza della realtà stessa, ogni giudizio sull'essere è in parte assurdo, in quanto tenta di rendere oggettivo ciò che non è oggettivabile.

Cresce l'inquietudine, scrive Scarpelli. L'uomo inizia a domandarsi “perché ci sono?” “Perché ci sono anziché non esserci?” È un interrogativo profondo, che cerca in sé la ragione di se stessi. Questo è filosofare, essenza stessa dell'uomo.

L'analisi di Scarpelli giunge così a Jean Paul Sartre, esponente di spicco dell'esistenzialismo, che, pur accettando il metodo di interpretazione marxista della storia, vuole conservare la libertà dell'individuo. L'uomo è totalmente condizionato perfino nei suoi pensieri, ma a lui spetta decidere il senso del suo condizionamento: se viverlo passivamente oppure ribellarsi, lottare per sé e per gli altri. Questa imprevedibilità è la libertà e la libertà è la persona. Agendo, l'uomo si costituisce: l'individuo deve creare la sua essenza definendosi col lanciarsi nel mondo, lottare, soffrire. L'esistenzialismo si pone come filosofia umanistica dell'azione: davanti all'azione l'uomo viene colto dall'angoscia, ma l'angoscia non ostacola l'azione bensì ne è la condizione.

Il problema della società dal punto di vista del singolo si presenta come tensione costante io-altri e come contrasto tra i due termini libertà e coesistenza. I rapporti

tra gli uomini non sono meramente fisici, sono anche relazioni di esseri liberi, dotati di un centro psichico, che interferisce nel gioco della causalità naturale. Dunque il singolo, l'io, ha il diritto di sovrastare gli altri e servirsene come mezzo per raggiungere i propri fini? Colui che risponda a tale interrogativo accogliendo la presenza dell'altro, accettando spontaneamente le fisiologiche limitazioni che essa impone, è la persona: è libero nella co-esistenza poiché la fa interiormente sua. La società di persone diventa, così, il mondo della giustizia, che continuerà a presentare contrasti e disarmonie, destinati però a risolversi nella coscienza sociale dei suoi membri.

Scarpelli si domanda se sia possibile giungere a una fondazione non metafisica della persona. Per rispondervi, parte da un corollario hegeliano: bisogna intendere ciò che è e non abbandonarsi a fantastiche immaginazioni di ciò che dovrebbe essere. Il problema di ciò che è il diritto è anche il problema di ciò che deve essere. Il dover essere va inteso come tipo ideale verso cui tendere di continuo. Viene in discussione sempre il centro di tutto, la persona. L'individuo vale come tale per tutto ciò che gli altri gli attribuiscono, in fiducia, rispetto, affetto, reverenza, amore. La storia e la società, quando non analizzate metafisicamente, sono il mondo dell'empirico e come potrebbero, quindi, nascere dei valori che non siano empirici, contingenti, relativi, ma validi in sé, definitivi e assoluti, come devono essere i valori filosofici? Se la dignità di un individuo è quella che gli altri gli attribuiscono, varrebbe di più l'uomo mondano che ha saputo conquistare la fiducia degli altri con il suo aspetto, rispetto al filosofo che solitario medita e si tormenta sulla vita? L'imperativo è "sii persona e rispetta gli altri come persone": ma se bisogna rispettare gli altri come persone, in quanto hanno una dignità e questa dignità la possiedono perché gli individui stessi gliela riconoscono, si corre il rischio di ridursi a una condizione di reciprocità del riconoscimento, che deve essere, per essere valido, necessariamente fondato su una qualche solida base, altrimenti sarebbe soltanto un'illusione. La persona, se a questa espressione si vuole dare un vero significato, deve avere una validità in se stessa: soltanto una fondazione metafisica riesce a soddisfare l'esigenza iniziale di attribuire all'uomo una dignità.

La domanda che attraversa in modo, per così dire, trasversale il saggio di Scarpelli è se è ancora possibile rivolgere alla filosofia domande così difficili. L'obiettivo è sempre stato raggiungere la verità, valida oltre lo spazio e il tempo, ma è obiettivo sfuggente, in quanto il filosofo è figlio della storia ed è la storia che gli offre problemi e soluzioni: la verità a cui si può giungere è la sincerità dell'impegno del filosofo stesso.

L'uomo non conosce i valori, li possiede in se stesso. Si tormenta perché non riesce a giungere alla verità, ma continua a cercarla. La filosofia del diritto non deve limitarsi a determinare il dover essere, ma cercare di cogliere, attraverso esso, il significato filosofico di quello che nella storia e nel mondo effettivamente è.

La categoria principale della filosofia del diritto resta, in ultima analisi, la società, ma essa si muove e prende forma dalla persona, che rivela il suo valore e determina la giustizia, ripetendo così, nella società, la struttura del singolo, mutevole, così come mutevole è la storia.